

Il legame dei sogni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Reileigh Mainhart

IL LEGAME DEI SOGNI

Fantasy

Trilogia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025

Reileigh Mainhart

Immagini cura di:

Francesco Gasparin, per il simbolo e l'albero genealogico

Ilaria Brotto, per il planisfero, isole e continenti

Tutti i diritti riservati

LA CASA NEL BOSCO

*“Per qualunque tenebra,
chi non riconosce la propria luce
è destinato all’oscurità.”*

Prologo

In due mondi paralleli, i sogni e la realtà sono legati da casuali coincidenze che inconsapevolmente possono incidere nel corso della vita di ogni essere, attraverso le parole o i gesti con i loro simili, con gli oggetti, con i pensieri, con i desideri oppure con i cosiddetti “déjà-vu”. Sebbene sia difficile o, per meglio dire, pressoché impossibile, distinguere quale sia la verità e comprenderne il significato, esistono delle tracce che solo pochi hanno il privilegio di scoprire.

«È permesso? Io entro.»

«Ciao Reileigh.»

«Buongiorno Saggia Volpe. Mi dispiace di averla fatta aspettare, ma ho fatto più in fretta che potevo appena Allan mi ha dato la notizia.»

«È strano sentire che ti rivolgi a me in modo così ben educato rispetto all'ultima volta. In ogni caso ci tenevo a dirti che ho avuto una visione in cui io ero te.»

«La prego, mi racconti tutto e nel dettaglio, devo sapere!»

«Purtroppo le immagini erano, come sempre, sfocate. Tuttavia, so con certezza che eri in un luogo a me sconosciuto, dove gli usi e i costumi erano molto diversi dai nostri. Per cominciare, le strade erano trafficate da mezzi a due e a quattro ruote e quest'ultime avevano le dimensioni di un carro, ed erano rivestite di metallo. Si muovevano da sole, senza nessun animale da traino e nello spostarsi, oltre a fare un rumore che rimbombava nelle orecchie, lasciavano un odore molto sgradevole che contaminava l'aria. La gente indossava capi insoliti e alcuni uomini portavano un fazzoletto fino e lungo sul petto, non avevano armature e nessuno di loro portava con sé una spada, un arco o un

altro tipo di arma. Le case, tutte in mattoni, di svariate altezze, erano molto ravvicinate tra loro e alcune avevano sulla cima una piccola struttura dalla quale fuoriusciva del fumo. Non ho visto aquile, né falchi, né tanto meno volpi volanti a fare da messaggeri, ma uccelli dall'aspetto trascurato che emettevano ripetutamente un verso irritante. A un certo punto, ho girato l'angolo di un edificio e mi sono ritrovata in una via larga che dava su una bassa muraglia, con un'arcata coperta di piante rampicanti e al centro un cancello di ferro aperto. In quel momento, le gambe si sono mosse da sole e mi hanno condotta oltre quel varco e sono approdata in una piccola altura erbosa che culminava con un albero a dir poco robusto. Mentre lo osservavo mi sono accorta che circa la metà del colle era nascosta perché sopra poggiava un vecchio ponte che gli faceva da sostegno. Spostando poi lo sguardo in basso alla mia sinistra, a pochi passi da me, erano ben evidenti dei blocchi di pietra che, incastonati nel terreno, formavano dei gradoni; così ho deciso di scenderli finché ho sentito i piedi toccare un terrapieno di sassi. Abbassando lo sguardo, ho visto che era largo qualche metro e che circondava tutta la collina. L'ho percorso fino ad arrivare a...»

«Un momento! Per caso si ricorda se in quel posto c'era anche una grande statua che rappresentava una volpe, identica a quella che abbiamo noi al centro del villaggio?»

«Esatto, come fai a saperlo? Era la stessa: bianca, stesa e con il muso rivolto verso l'alto.»

«Cosa può significare?»

«Aspetta che non ho ancora finito. Devi infatti sapere che durante tutta la visione, nella mia testa riecheggiava una filastrocca:

*“Al tocco dell'asta di un gigante,
un'unghia di Luna si poserà tremante;
nel suo riflesso il sangue disperso,
aprirà la porta in un altro verso;
questa vi condurrà lontano
in un mondo parallelo il cui sacrificio potrà essere vano;
toccate l'oggetto dei sogni per far ritorno
e solo così rivedrete la luce del giorno.”*

Ecco, ora spiegami come fai a sapere quello che ho visto.»

«Qualche settimana fa, sono andata con Edgar, Any e Allan, alla *montagna della vita*, dove mi sono imbattuta in un orso che ha tentato di aggredirci, ferendomi. Quando son tornata a casa inebetita, mi sono diretta in camera senza badare al rimprovero di Ino. Ho persino dato la buonanotte ai miei nonostante fosse giorno, e mi sono addormentata con due domande insolite e forse connesse tra loro che mi hanno fatto riflettere: perché non ricordo mai quando iniziano i miei sogni e perché non ho ricordi della mia infanzia? Poi, appena ho chiuso gli occhi, è cominciato un sogno che è durato tre giorni di fila, anche se mi son sembrati anni e, lì, sono capitata in un luogo molto simile a quello che mi hai appena descritto. Quando mi sono svegliata, ho riportato nel mio diario le storie ascoltate e vissute durante quel viaggio. Forse però tutto quanto scritto è solo frutto della mia immaginazione, forse non è mai accaduto, non so Saggia Volpe, sono davvero confusa...» le rispose con lo sguardo un po' perso, mentre estraeva i suoi appunti dalla saccoccia in pelle che teneva a tracolla.

«C'è di sicuro un nesso, ma l'enigma principale sta nella canzonetta e per capirci qualcosa dovremo analizzarne il testo.» Sugerì la Volpe.

Poi, appena lei le consegnò il diario, si soffermò ad osservarne la copertina morbida con il suo simbolo in bella vista e le inconsuete dimensioni: alto un intero pollice e piccolo come una mano, e le sue pagine biancastre odoravano di inchiostro. Ancora più attratta da quel piccolo gioiello, si immerse subito nella lettura per scoprirne i misteri.

